

Sull'anniversario della caduta del muro di Berlino

Lettera alla redazione di Resistenza

Roma, 29 agosto 2011

Cari compagni,

nelle scorse settimane gli esponenti della sinistra borghese hanno approfittato alla grande del 50° anniversario della costruzione del Muro di Berlino (13 agosto 1961) per fare propaganda anticomunista. Ho constatato tra i miei compagni e amici che molti comunisti si sono trovati a disagio. In realtà la costruzione del Muro, considerata dal punto di vista della difesa nel 1961 della Repubblica Democratica Tedesca e degli altri paesi socialisti dall'aggressione dei paesi imperialisti, aveva molte buone ragioni: oggi anche gli avversari riconoscono che il Muro ha prolungato... l'agonia dei primi paesi socialisti e in particolare del primo stato socialista tedesco. Ma fu anche il riconoscimento e la conferma che i primi paesi socialisti erano entrati in una fase di agonia. La conferma che la borghesia imperialista si era messa in una posizione di vantaggio: con il "capitalismo dal volto umano" e l'instaurazione dei regimi di controrivoluzione preventiva aveva preso in mano l'iniziativa e stava erodendo e sgretolando i primi paesi socialisti. La spinta propulsiva che la Rivoluzione d'Ottobre aveva impresso al progresso dell'umanità, nei paesi imperialisti veniva esaurendosi. In realtà era la conferma e l'accettazione della debolezza del movimento comunista. La conferma cioè della rinuncia da parte del movimento comunista a condurre la battaglia per la conquista dei cuori e delle menti delle masse popolari europee e in generale dei paesi imperialisti. Una rinuncia che era coerente con la linea dei revisionisti moderni arrivati al potere in Unione Sovietica dopo la morte di Stalin (che nel 1951-1952 poneva con forza crescente all'ordine del giorno la necessità di una svolta nel movimento comunista e in primo luogo in Unione Sovietica) e impostosi a livello dell'intero movimento comunista dei paesi imperialisti e di gran parte dei paesi socialisti nel 1956 con il XX Congresso del PCUS.

La costruzione del Muro di Berlino è figlia del fallimento del movimento comunista nell'impresa di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, quando i paesi imperialisti erano sconvolti dalla crisi generale del capitalismo, dal fascismo e dal nazismo e dalle guerre mondiali. Invece di trovare i motivi del fallimento e porvi rimedio rilanciando la lotta per il comunismo, sotto la direzione dei revisionisti moderni (Kruscev, ecc.) i primi paesi socialisti europei e l'Unione Sovietica ripiegavano sulla difesa dell'esistente che riducevano sempre più a una copia scadente dei paesi imperialisti. Ridotto il confronto e lo scontro a quanto disponevano per mangiare, bere, vestirsi, ripararsi dal caldo e dal freddo e per soddisfare gli altri bisogni elementari ed essenziali, ma pur sempre bisogni animali, che accomunano la specie umana alle altre specie animali, su questo terreno i paesi imperialisti, grazie alla storia che avevano alle spalle e allo sfruttamento di quello che restava del sistema coloniale, si trovavano in media in condizioni ben migliori di quelle dei paesi socialisti. Si trattava di una media con una distribuzione ben diversa nei primi paesi socialisti e nei paesi imperialisti, ben più egualitaria nei primi che nei secondi? Certamente, ma bisogna considerare le divisioni di classe persistenti nei paesi socialisti. Qui le grandi contraddizioni (tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di organizzazione e direzione e lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra regioni e settori avanzati e regioni e settori arretrati) erano ben lungi dall'essere risolte. Proprio a causa della distribuzione più egualitaria che nei paesi imperialisti, nei paesi socialisti le classi dirigenti, benché dirigessero, disponevano tuttavia di molto meno ancora delle classi dirigenti nei paesi imperialisti: se la differenza nelle medie come paesi era di cinque a uno, la differenza delle medie per le classi dirigenti era di venti a uno. Quindi i paesi socialisti potevano vincere nel confronto solo se, assicurate ad un livello dignitoso le condizioni elementari dell'esistenza, la direzione fosse stata tenuta saldamente in mano da quelli che spostavano il confronto sull'accesso della massa della popolazione alle condizioni e alle attività che sono specificamente umane, quelle di cui, sola tra tutte le specie animali, la specie umana dispone e che sola costruisce. Quello che i revisionisti moderni non volevano fare ed era nella loro natura non fare. Il confronto doveva essere quanto gulasch o burro e quanti cannoni. Terreno su cui i paesi socialisti erano già perdenti e tanto più lo furono nel seguito.

Era già persa la partita nel 1961? Niente affatto. I giovani studenti della Facoltà di Architettura di Milano, cui veniva ancora insegnato a progettare i bei palazzi per i ricchi, proprio in quegli anni andavano nei paesi socialisti ad ammirare l'urbanistica, la pianificazione territoriale e l'edilizia popolare. Gli operai tedeschi nelle trattative sindacali con i loro padroni si giovavano ancora del confronto con le condizioni degli operai dei paesi socialisti, il loro pieno impiego, la loro sicurezza e le loro condizioni e diritti sul lavoro: "la RDT era il convitato di pietra ad ogni trattativa sindacale" diranno più tardi gli stessi sindacalisti (destri e riformisti se non venduti) della RFT. Chi scrive, avendo ottenuto uno stage in Polonia, ebbe difficoltà non ad avere il visto d'ingresso polacco, ma ad avere l'estensione del passaporto da parte delle autorità italiane (nonostante la Costituzione che prescriveva il contrario, i passaporti, anche a chi riusciva ad ottenerli, le autorità italiane li concedevano solo per i paesi della NATO): temevano il contagio del socialismo!

La partita fu persa per l'indirizzo che i revisionisti moderni avevano impresso ai paesi socialisti. Persistendo quell'indirizzo, l'agonia proseguì fino alla morte nel 1989. La rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti e nel mondo si gioverà molto dallo studio vero, onesto e profondo di quella esperienza dei primi paesi socialisti, anche della loro decadenza, condotta alla luce del materialismo dialettico e della concezione comunista del mondo.

A.L.